

DOMENICA 4ª AVVENTO-C – 23 dicembre 2018
CON LITURGIA PENITENZIALE E ASSOLUZIONE GENERALE

Mi 5,1-4a; Sal 80/79, 2ac.3b.15-16.18-19; Eb 10,5-10; Lc 1,39-45.

Siamo giunti alla 4ª domenica dell'Avvento dell'anno C, l'ultima del ciclo che ci introduce direttamente nella grotta di Betlemme dove, insieme ai pastori, possiamo finalmente contemplare il Bambino che sarà il Giudice della Storia come ci hanno anticipato le ultime due domeniche del tempo ordinario B e la 1ª domenica di avvento di quest'anno. Sulla soglia della prima incarnazione, vogliamo salire sul monte della Misericordia e chiedere a Dio il perdono che è il fondamento della nostra pace. Vogliamo chiederlo a Lui che nella notte di Natale invocheremo come «principe della pace».

Celebriamo, inserito nell'Eucaristia, il sacramento della riconciliazione, chiedendo perdono con semplicità e lasciandoci inondare dalla tenerezza di Dio che è Padre e Madre di ciascuno di noi come solo Dio sa esserlo. Lo facciamo alla fine dell'Avvento, perché dissetarsi alla sorgente di acqua fresca di montagna acquista senso alla fine di un cammino; è come sostare in un rifugio ospitale per ritemprare le forze. Con il sacramento della riconciliazione attingiamo al deposito dei meriti di Gesù Cristo, il quale ha dato se stesso per noi perché avessimo la vita in abbondanza; a essi si aggiungono quelli dei padri e delle madri d'Israele e specialmente della Chiesa. Memori delle parole di Giovanni: «In questo conosceremo che siamo dalla verità e davanti a lui rassicureremo il nostro cuore, qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa» (1Gv 3,19-20), perché abbiamo un avvocato che intercede per noi: il Cristo redentore.

Gli Ebrei hanno una celebrazione speciale dedicata all'espiazione. Con essa inizia il nuovo anno, in ebraico *Rosh Hashanàh* (lett. «testa/inizio dell'anno»), che corrisponde al nostro capodanno. Esso ricorre nel mese di *Tishri*, tra settembre e ottobre; la liturgia dura dieci giorni e si conclude con lo *Yom Kippur/giorno dell'espiazione*. Dovrebbe essere il giorno del giudizio, ma gli Ebrei suonano il corno di ariete in memoria della *legatura (adeqàh) di Isacco* e per i suoi meriti la misericordia ha il sopravvento e Dio perdona.

Accendiamo la 4ª e ultima candela della corona d'Avvento; l'accendiamo nel segno della Parola che illumina i nostri passi per entrare nella liturgia della misericordia che a noi viene nel Bimbo che accogliamo. Egli è proiettato verso la Pasqua, «l'ora» della rivelazione, quando lo incontreremo morto e risorto nel simbolo del Cero Pasquale che è il Signore eterno, il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe che nel corpo di Gesù consacra con noi la santa alleanza fino alla fine del mondo. Da Betlemme al Calvario, dalla nascita alla morte, dall'incarnazione alla risurrezione, dall'impotenza alla vita, andiamo incontro al Signore della Storia che illumina il nostro cammino, pregando davanti a questi ceri.

Antifona d'ingresso: (Is 45,8) **Stillate dall'alto, o cieli, la vostra rugiada / e dalle nubi scenda a noi il Giusto: / si apra la terra e germogli il Salvatore.**

[Si accende la 4ª fiamma, simbolo della 4ª domenica di Avvento]:

**1. Signore, è il quarto cero,
sigillo dell'Avvento.
Sia luce nella vita,
sia fuoco nelle scelte,
fiamma che avvolge il cuore,
con l'olio dell'attesa.**
**2. La fiamma il cero arde
e mai lo consuma,
si abbèvera al tuo pozzo,
col secchio di preghiera.**
**3. Lo Spirito infuocato
tu versi nel rovetto
del cero che si scioglie
danzando a piena gioia
il dono della vita.**
**4. Contempi il volto orante,
o Santo d'Israele
che resta qui ardente,
a farti compagnia**

nel simbolo del cero.
**5. Di ardere e bruciare
ci chiedi ovunque siamo,
perché con ambo le tendenze,
del cuore il bene e il male,
amarti noi possiamo.**
**6. Si scioglie l'Assemblea,
nel mondo noi si torna,
restando qui oranti,
col cuore modellato
in ogni incontro generante
e in cera trasformato.**
**7. È Avvento, Signore!
Il tempo dell'attesa,
l'eternità del tempo,
che segna la tua Chiesa
che scava il nostro cuore,
donato e ritrovato.**
Amen.

Preghiamo. **Accendiamo la 4ª candela, Signore, simbolo della tua Parola che illumina il nostro cammino.** [Pausa: 1-2-3] **Essa arde e si consuma in silenzio fino all'ultimo bagliore.** [Pausa: 1-2-3] **Il tuo Spirito alimenti la nostra fiammella perché possiamo essere sorgente di calore e di luce a quanti incontriamo sul cammino.** [Pausa: 1-2-3] **Giungeremo alla santa Eucaristia, anticipo del Regno, non da soli, ma con la moltitudine di**

fiammelle che nessuno potrà contare, di ogni lingua, popolo e nazione perché il mondo intero sarà un solo fuoco d'amore. [Pausa: 1–2–3] **Venga il tuo Spirito, luce beatissima che pervade i nostri cuori. Amen.**

Celebriamo la misericordia di Dio nella 4^a domenica di Avvento, alla vigilia di Natale, perché per noi la Misericordia è il volto del Bambino che ci manifesta il *Dio vicino*. Tutto è dono e tutto è grazia. A Natale è la Donna che ci porta non il giudizio, ma «Colui che viene, Benedetto nel nome del Signore» (Sal 118/117,26; Mt 21,9; 23,39, ecc.) per prendere su di sé il peccato del mondo, alimentato dalle nostre ignavie personali. Con l'ingresso del *Verbo* nel mondo il giudizio di Dio è già dato: «perché nulla vada perduto di quello che mi ha dato» (Gv 6,39). Entriamo nel mistero del Dio incarnato, invocando il perdono su di noi, sulla Chiesa e sul mondo:

(Ebraico)¹ **Beshèm ha'av vebaBèn veRuàch haKodèsh. 'Elohìm Echàd.** **Amen.**
(Italiano) *Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio unico.*

Oppure

(Greco)² **Èis to ònoma toû Patròs kài Hiuiû kài toû Hagìu Pnèumatòs Ho mònos theòs** **Amen.**
(Italiano) *Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito L'unico Dio.*

Nel giorno di *Yom Kippùr*, gli Ebrei pregano: «O Signore nostro e Dio dei nostri padri regna sull'intero mondo nella tua Gloria e sorgi su tutta la terra nella tua Maestà»³. «Tutti infatti peccarono e furono privati della Gloria di Dio» (Rm 3,23). Che ciascuna e ciascuno di noi scelga di vivere la pienezza della vita come gloria del Dio vivente (Sal 8,3-5). A Natale non celebriamo la nascita di Dio, perché egli è da sempre il *Lògos* eterno, piuttosto celebriamo la nostra rinascita di creature nuove, rigenerate nell'acqua della riconciliazione.

Chiedere perdono significa riconoscere la nostra finitezza e, a differenza di Àdam ed Eva che lo rifiutarono, vogliamo «confessare» e proclamare che «Gesù è il Signore» (1Cor 12,3), nostro Dio, Creatore e Redentore, fondamento della nostra libertà. Il giudizio che Dio pronuncia su di noi in Cristo è grazia e accoglienza: *Dio è giusto perché perdona.*

[L'atto penitenziale è trasferito dopo l'omelia prima dell'assoluzione generale]

Preghiamo (colletta). **O Dio, che hai scelto l'umile figlia di Israele per farne la tua dimora, dona alla Chiesa una totale adesione al tuo volere, perché imitando l'obbedienza del Verbo, venuto nel mondo per servire, esulti con Maria per la tua salvezza e si offra a te in perenne cantico di lode. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo figlio che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

MENSA DELLA PAROLA

Prima lettura Mi 5,1-4a. *Il profeta Michèa è un contadino vissuto nel sec. VIII a.C., pochi anni dopo il grande profeta Isaìa, di cui continua l'annuncio di un giudizio senza scampo. Si salva solo un «resto» che s'incarica di proseguire il piano di alleanza di Dio. Vivendo in campagna, porta con sé una cultura e una visione delle cose molto diverse dalla prospettiva della città. A differenza di Isaìa egli non dà molta importanza a Gerusalemme, al contrario la caduta della città non impedirà a Dio di realizzare il suo piano universale. Egli comunque riprende l'insegnamento d'Isaìa (cf Is7,14) per affermare che il Messia sarà della discendenza di Davide (Mi 5,2), secondo la promessa di Dio (cf 1 Sam 16,1.18; 17,12.15.58; 20,6). Betlèmme che è l'antica Èfrata, appartiene alla tribù di Giuda e quindi al distretto di Gerusalemme da cui dista appena 12 km. In questa cittadina di pastori alla periferia della città santa piuttosto che tra gli splendori della liturgia del tempio, sta per iniziare l'avventura di «Imma-nu-el – Emmanuele/Dio-con-noi».*

Dal libro del profeta Michèa 5,1-4a

Così dice il Signore: ¹«E tu, Betlèmme di Èfrata, così piccola per essere fra i villaggi di Giuda, da te uscirà per me colui che deve essere il dominatore in Israele; le sue origini sono dall'antichità, dai giorni più remoti. ²Perciò Dio li metterà in potere altrui, fino a quando partorirà colei che deve partorire; e il resto dei tuoi fratelli ritornerà ai figli d'Israele. ³Egli si leverà e pascerà con la forza del Signore, con la maestà del nome del Signore, suo Dio. Abiteranno sicuri, perché egli allora sarà grande fino agli estremi confini della terra. ⁴Egli stesso sarà la pace!».

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Salmo responsoriale 80/79, 2ac; 3b; 15-16; 18-19. *Un levita rifugiato nella tribù di Beniamino, a nord di Giuda, dopo la caduta di Giuda nel 586 per mano di Nabucodònosor, medita sulla sorte dei due regni: quello del Nord, detto regno di Israele e quello del sud, detto regno di Giuda. Egli spera nella riunificazione tra nord e sud, che nella sua visione dovranno costituire un solo regno, a cui attribuisce confini ideali, non storici (v. 12, qui assente). Nel contesto cristiano, e per noi ora nel contesto eucaristico, il ceppo piantato e il germoglio coltivato (v. 16) ha il Nome Gesù che offre la sua vita per radunare le pecore perdute d'Israele e sanare le ferite della divisione tra le chiese.*

¹ La traslitterazione in italiano non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

² Vedi sopra la nota 1.

³ Ufficio di *Rosh Hashanàh, Shemoné Esre, 'Elohènu ve'lohe.*

Rit. Signore, fa' splendere il tuo volto e noi saremo salvi.

1. ²Tu, pastore d'Israele, ascolta, seduto sui cherubini, risplendi.

³Risveglia la tua potenza e vieni a salvarci. **Rit.**

2. ¹⁵Dio degli eserciti, ritorna! Guarda dal cielo e vedi e visita questa vigna,

¹⁶proteggi quello che la tua destra ha piantato, il figlio dell'uomo che per te hai reso forte. **Rit.**

3. ¹⁸Sia la tua mano sull'uomo della tua destra, sul figlio dell'uomo che per te hai reso forte.

¹⁹Da te mai più ci allontaneremo, facci rivivere e noi invocheremo il tuo nome. **Rit.**

Seconda lettura Eb 10,5-10. *Il brano della lettera agli Ebrei, proposto oggi sta tra quelli proclamati nella domenica 32^a e 33^a del tempo ordinario dell'anno B, nei quali l'Autore della lettera aveva dimostrato la superiorità del sacrificio di Cristo su tutti i sacrifici di animali, specialmente nel Giorno di Espiazione o Yom Kippùr. Nel brano di oggi, lo stesso autore esamina tutta l'economia dell'AT, basata solo sui sacrifici celebrati nel tempio, e li confronta con l'unico sacrificio di Cristo sull'ara della croce. Il vero culto è inversamente proporzionale al contenuto del sacrificio. Ai ricchi sacrifici corrisponde una religione angusta, mentre un sacrificio povero è sempre stato nella storia della salvezza l'espressione di una relazione affettiva tra il popolo e il suo Dio. Sulla croce è il Figlio che si abbandona ai sentimenti filiali di obbedienza e fiducia, ristabilendo così il principio che la liturgia deve essere espressione di un cuore puro.*

Dalla lettera agli Ebrei Eb 10,5-10

Fratelli e Sorelle, ⁵entrando nel mondo, Cristo dice: «Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. ⁶Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. ⁷Allora ho detto: «Ecco, io vengo - poiché di me sta scritto nel rotolo del libro - per fare, o Dio, la tua volontà»». ⁸Dopo aver detto: «Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato», cose che vengono offerte secondo la Legge, ⁹soggiunge: «Ecco, io vengo per fare la tua volontà». Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. ¹⁰Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre.

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

Vangelo Lc 1,39-45. *Il vangelo di oggi è il vangelo della visitazione di una donna incinta ad un'altra donna incinta e prosima a partorire. Una è giovane e l'altra anziana. Una figlia dell'AT e l'altra la prima figlia del NT. Una la madre del Signore e l'altra la madre del precursore del Signore. Ambedue sono parti vive di un unico progetto di storia che si coniuga al femminile. Due madri, Maria ed Elisabetta, e due figli, Gesù il Messia e Giovanni il suo precursore, che appena ne intuisce la presenza, ancora nel ventre materno, «danza» di gioia come Davide davanti all'Arca del Signore (cf 2 Sa 6,14). Dal cuore di Maria sgorga un inno che è la sintesi di tutta la storia della salvezza, di cui la liturgia riporta solo l'incipit iniziale: «L'anima mia magnifica il Signore» (v. 46) che è il canto dei redenti radunati per l'Eucaristia.*

Canto al Vangelo Lc 1,38

Alleluia, alleluia. Ecco la serva del Signore: / avvenga per me secondo la tua parola. **Alleluia.**

Dal Vangelo secondo Luca Lc 1,39-45

³⁹In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. ⁴⁰Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. ⁴¹Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ⁴²ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! ⁴³A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? ⁴⁴Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. ⁴⁵E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto».

Parola del Signore. **Lode a te, o Cristo.**

Percorsi di riflessione

Il vangelo di oggi appartiene al ciclo dell'infanzia di Gesù messo per iscritto dopo la Pasqua, alla cui luce viene interpretato. Dell'infanzia di Gesù parlano solo Mt (cf Mt 1-2) e Lc (cf Lc 1-2). Mc, che è il primo degli evangelisti, non ne parla affatto, mentre Gv descrive non la nascita terrena, ma l'eternità del Verbo incarnato (cf Gv 1,1-18). Da questi dati appena abbozzati ricaviamo però un fatto: i vangeli dell'infanzia non sono un racconto storico cronologico della vita di Gesù, ma un affresco teologico in cui Mt e Lc mettono a punto temi interessanti per la loro comunità. Il brano di oggi è tratto da Lc e narra il racconto della visita di Maria alla cugina Elisabetta. Dal racconto la liturgia tralascia quasi tutto il *Magnificat* (cf Lc 1,49-56) che viene recuperato nella festa dell'Assunta e in altre ricorrenze.

Il racconto della visitazione è l'affresco del viaggio che compie Maria partendo da Nàzaret di Galilea nel nord di Israele per andare a sud in Giudea. Il brano deve essere letto nel contesto dei primi due capitoli di Lc perché solo così si scopre che è una rilettura in chiave cristiana del trasferimento dell'arca dell'alleanza da Sicheem a Gerusalemme ad opera di Davide come è descritto in **2Sam 6,2-11**. I riferimenti sono costanti e voluti (riportiamo i testi per esteso per facilitare la lettura, il confronto e la meditazione):

Sia l'arca che Maria vanno verso Giuda-Gerusalemme:

Maria (Lc 1)

³⁹In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda.

Sia il viaggio dell'arca sia quello di Maria sono costellati da manifestazioni di gioia e danze:

Maria

⁴²ed esclamò a gran voce: "Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo...?" ⁴⁴Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo.

L'arca e Maria sono sorgente di benedizione e di profezia:

Maria

⁴¹Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ⁴²ed esclamò a gran voce: "Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo!"

Davanti all'arca e davanti a Maria si manifesta lo stesso grido di esultanza:

Maria

⁴³A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me?"

L'arca nella casa di Òbed e Maria in casa di Elisabetta sostano tre mesi:

Maria

⁴⁰Entrata nella casa di Zaccarìa, salutò Elisabetta...

⁵⁶Maria rimase con lei circa tre mesi...

Arca (2Sam 6)

[Davide] ²Poi si alzò e partì con tutta la sua gente da Baalà di Giuda, per far salire di là l'arca di Dio, sulla quale si proclama il nome del Signore degli eserciti, che siede sui cherubini⁴.

Arca

⁵Davide e tutta la casa d'Israele danzavano davanti al Signore con tutte le forze, con canti e con cetre, arpe, tamburelli, sistri e cimbali.

^{12b}Allora Davide andò e fece salire l'arca di Dio dalla casa di Òbed-Edom alla Città di Davide, con gioia.

Arca

¹²Ma poi fu detto al re Davide: "Il Signore ha benedetto la casa di Òbed-Edom e quanto gli appartiene, a causa dell'arca di Dio".

Arca

⁹"Come potrà venire da me l'arca del Signore?"

Arca

¹⁰Davide non volle trasferire l'arca del Signore presso di sé nella Città di Davide, ma la fece dirottare in casa di Òbed-Edom di Gat. ¹¹L'arca del Signore rimase tre mesi nella casa di Òbed-Edom di Gat e il Signore benedisse Òbed-Edom e tutta la sua casa.

Ci troviamo di fronte ad una simmetria voluta e, se si vuole, anche ricercata e forzata, ma Lc ha un progetto proprio: gli avvenimenti che accompagnano la nascita di Gesù sono anche il compimento di due profezie: Ml 3 che annuncia l'ingresso di Yhwh nel suo tempio e Dn 9 che annuncia l'arrivo di Dio dopo il compimento delle *settanta settimane di anni*.

Profezia di Malachìa

Per Lc l'angelo/messaggero di cui parla Malachìa è l'arcangelo *Gabrièle* che entra nel tempio per annunciare al sacerdote Zaccarìa la nascita di un figlio che sarà il precursore del Messia:

Mal 3

¹Ecco, io manderò un mio messaggero a preparare la via davanti a me e subito entrerà nel suo tempio il Signore che voi cercate; e l'angelo dell'alleanza, che voi sospirate, eccolo venire, dice il Signore degli eserciti⁵

Lc 1

⁸Avvenne che, mentre Zaccarìa svolgeva le sue funzioni sacerdotali davanti al Signore durante il turno della sua classe, ⁹gli toccò in sorte, secondo l'usanza del servizio sacerdotale, di entrare nel tempio del Signore per fare l'offerta dell'incenso [Es 30,7-8] ¹⁰Fuori, tutta l'assemblea del popolo stava pregando nell'ora dell'incenso.

¹¹Apparve a lui un angelo del Signore, ritto alla destra dell'altare dell'incenso... ¹³l'angelo gli disse: «Non temere, Zaccarìa...¹⁹Io sono Gabrièle, che sto dinanzi a Dio e sono stato mandato a parlarti e a portarti questo lieto annuncio».

Gabrièle, il segreto e le 70 settimane di anni

Nel leggere ogni singolo brano del vangelo dell'infanzia di Lc, bisogna sempre tenere presenti i due capitoli (cf Lc 1-2) nel loro contesto globale per rendersi conto che egli fa un calcolo appropriato ed esplicito per de-

⁴ 2Re 6,2 *Baalà di Giuda*: corrisponde a Kiriat-Iearim, località dove era stata deposta l'arca (cf 1Sam 7,1). L'espressione *che siede sui cherubini* fa riferimento alle statue di cherubini che stavano sull'arca dell'alleanza ed era un modo corrente per proclamare la sovranità di Dio.

⁵ Ml 3,1: *Ecco, io manderò un mio messaggero*: in Ml 3,24 si dà al precursore il nome di Elìa. La Chiesa delle origini guardò a Giovanni il Battista come al nuovo Elìa; questo passo è riferito esplicitamente a Giovanni il Battista in Mt 11,10 e Mc 1,2. Nel seguito, l'espressione *l'angelo dell'alleanza* è di difficile interpretazione. Non è il precursore; probabilmente si tratta di una misteriosa indicazione dello stesso Signore Dio (cf Gen 16,7). Specie nell'età post-esilica, per un senso di rispetto verso Dio, lo si fa agire spesso attraverso intermediari.

scrivere, attraverso il viaggio di Maria/Arca, il compimento della profezia di Daniele 9: le *settanta settimane di anni*, cioè 490 anni. Secondo la tradizione biblico-giudaica, l'arcangelo Gabriele è il depositario del segreto messianico: è lui, infatti, che deve spiegare la «visione» a Daniele⁶. Daniele profetizza che il Messia comparirà (v. nel testo alla nota 6, Dn 9, 24: «ungere il Santo dei Santi») al compimento delle *settanta settimane di anni*, cioè dopo 490 anni.

Lc si ricollega a questa profezia e ci offre la chiave per comprenderla come *realizzata* non solo nel tempo, ma anche nella persona di Gesù. I primi due capitoli, infatti, sono scanditi dall'espressione «quando furono compiuti i giorni» (Lc 1,23, 2,6.22), che ritma il compimento profetico:

Lc	Descrizione dell'evento	Giorni
1,11	Gabriele appare al sacerdote Zaccaria nella solenne cornice del tempio	Inizio
1,23	Zaccaria «compiuti i giorni del suo servizio, tornò a casa»	
1,26	Gabriele appare a Maria «al 6° mese» (= 6 x30 = 180 gg.)	180
2,6	Nove mesi dopo (= 9x30 = 270 gg.) «si compirono per lei i giorni del parto»,	270
2,22	Al «tempo della purificazione», 40 giorni dopo, Maria va al tempio per il rito del riscatto	40
Totale giorni		490

La somma totale dei giorni (180 + 270 + 40) è 490 gg. cioè le 70 settimane di anni previste da Daniele. Al centro di questo computo vi è Maria che prima ancora che il Messia nasca, lo porta a visitare la Terra di quel popolo di cui sarà al tempo stesso «figlio» e «Messia». L'arca dell'alleanza precedeva il popolo verso la terra promessa così come lo precedeva in combattimento: era il segno visibile della *Dimora/Shekinàh* di Dio in mezzo al suo popolo. Maria è la nuova arca che non porta più il «segno», ma la stessa «Presenza» di cui ne precede l'ingresso nell'ultimo e decisivo combattimento: quello del Regno. Non è più Gabriele che custodisce il «segreto messianico», ora è Maria, la figlia d'Israele, che porta nel suo grembo «il segreto di Dio», che lei stesa svela e presenta al mondo intero, rappresentato dai pastori e dai Magi (cf Lc 2,8-20; Mt 2,1-15). Tutto ciò avviene nei giorni «del decreto di Cesare Augusto» (Lc 2,1). L'imperatore romano *crede* di dominare il mondo, invece è un docile strumento nelle mani di Dio perché si compia il suo disegno di salvezza: la nascita del Messia nella città del suo antenato Davide (cf Lc 2,4-7).

La teologia dei nomi

La stessa logica di compimento profetico troviamo nell'*onomastica*, cioè nel significato dei nomi che Lc usa con sapienza esegetica di profondità memorabile. Negli avvenimenti che precedono e accompagnano la nascita di Gesù, Lc riporta *cinque nomi ebraici*, che insieme danno un quadro teologico straordinario:

Lc	Italiano	Ebraico	Significato	«Quando venne la pienezza del tempo» (Gl 4,4) Dio si è ricordato della promessa che aveva giurato ad Abramo, ha fatto grazia alla sua
1,5	Zaccaria	Zakkariàh	Dio si è ricordato	

⁶ Dn 9,20-27: «Mentre io, Daniele, consideravo la visione e cercavo di comprenderla, ecco davanti a me uno in piedi, dall'aspetto d'uomo; ¹⁶intesi la voce di un uomo, in mezzo all'Ulài, che gridava e diceva: «**Gabriele**, spiega a lui la visione»» (Dn 8,15-16). «²⁰Mentre io stavo ancora parlando e pregavo e confessavo il mio peccato e quello del mio popolo Israele e presentavo la supplica al Signore, mio Dio, per il monte santo del mio Dio, ²¹mentre dunque parlavo e pregavo, Gabriele, che io avevo visto prima in visione, volò veloce verso di me: era l'ora dell'offerta della sera. ²²Egli, giunto presso di me, mi rivolse la parola e mi disse: «Daniele, sono venuto per istruirti e farti comprendere. ²³Fin dall'inizio delle tue suppliche è uscita una parola e io sono venuto per annunciartela, poiché tu sei un uomo prediletto. Ora sta' attento alla parola e prendi la visione: ²⁴**Settanta settimane sono fissate per il tuo popolo e per la tua santa città per mettere fine all'empietà, mettere i sigilli ai peccati, espiare l'iniquità, stabilire una giustizia eterna, suggellare visione e profezia e ungere il Santo dei Santi.** ²⁵Sappi e intendi bene: da quando uscì la parola sul ritorno e la ricostruzione di Gerusalemme fino a un principe consacrato, vi saranno sette settimane. Durante sessantadue settimane saranno restaurati, riedificati piazze e fossati, e ciò in tempi angosciosi. ²⁶Dopo sessantadue settimane, un consacrato sarà soppresso senza colpa in lui. Il popolo di un principe che verrà distruggerà la città e il santuario; la sua fine sarà un'inondazione e guerra e desolazioni sono decretate fino all'ultimo. ²⁷Egli stringerà una solida alleanza con molti per una settimana e, nello spazio di metà settimana, farà cessare il sacrificio e l'offerta; sull'ala del tempio porrà l'abominio devastante, finché un decreto di rovina non si riversi sul devastatore»».

Gabriele è uno dei quattro angeli (gli altri sono: Michèle, Urièl, Raffaèle) che stanno ai quattro lati del trono di Dio e sono gli angeli custodi delle quattro parti del globo (*Enoch*, IX, 1), ha la forma di uomo (Dn 8,15; 9,21) e secondo il *Talmud* (*Yoma* 77a) è «l'uomo vestito di lino» descritto dal profeta Ezechiele (9,3 e 10,2).

Nota alla nota 6 (precedente): In Dn 9,24 i settant'anni indicati da Geremia devono essere intesi come *settanta settimane* di anni (= 490 anni). Con questa interpretazione si giunge all'epoca di composizione del libro di Daniele: l'intento è quello di dare una lettura attualizzante alla profezia di Geremia. In Dn 9,25 Il *principe consacrato* dovrebbe essere Ciro re di Persia, che consentì agli Ebrei di tornare alla loro terra; *sette settimane*, cioè 49 anni, corrispondono al periodo tra il 587 (distruzione di Gerusalemme e deportazione) e il 538 (editto di Ciro). In Dn 9,26 il *consacrato* a cui ci si riferisce qui è, secondo molti interpreti, il sommo sacerdote Onìa III, depresso verso il 175 e poi ucciso (cf 2Mac 4,30-38). In Dn 9,27 l'ultima *settimana* riguarda le vicende dell'epoca dei Maccabei; *metà settimana* rimanda ancora al periodo di tre anni e mezzo, ricordato in Dn 7,25: è la durata della profanazione del santuario, prima della sua purificazione da parte di Giuda Maccabeo (cf 1Mac 1,41-64; cf 1Mac 4,36-61).

1,5	Elisabetta	Elishàbet	Dio ha giurato	discendenza, amandola «fino alla fine» (Gv 13,1) e ha inviato il Figlio, il quale «è venuto non per condannare il mondo, ma per salvare il mondo » (Gv 12,47; cf. 1Tm 1,15).
1,13	Giovanni	Johanàn	Dio ha fatto grazia	
1,27	Maria	Miryàm	Dio ama (oppure: Amata)	
1,31	Gesù	Yeoshuà	Dio salva	

Il viaggio di Maria verso Giuda è la prima tappa della realizzazione delle profezie, perché il compimento pieno si avrà quando il bambino sarà presentato ufficialmente al tempio, al compimento del suo dodicesimo anno, per il rito della *Bar-mitzwa* o *figlio del comandamento* (cf Lc 2,41-50) con cui avviene il passaggio dall'età minore alla maggiore, assumendosi la responsabilità dell'osservanza della *Toràh*⁷. Allora Dio prenderà possesso della sua casa che è la natura umana di Gesù, il nuovo Tempio (Gv 2,19), restituito alla sua funzione di dimora della Presenza, come più tardi dirà Gesù stesso, scacciando coloro che vi si erano introdotti abusivamente⁸:

«¹³Si avvicinava intanto la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. ¹⁴Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. ¹⁵Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori dal tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, ¹⁶e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!». ¹⁷I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: *Lo zelo per la tua casa mi divorerà*» (Gv 2,13-17)⁹

La donna vittoriosa

L'arca non è solo una cassetta di legno simbolicamente *sacra*, essa è la *Presenza*, cioè il luogo visibile dove si posava la *Gloria di Dio* in mezzo al popolo (cf Es 25,21; cf 40,34.35; 1Pt 4,14), di cui è forza e sostegno: l'arca, infatti, precede il popolo e lo guida anche in combattimento (cf Nm 10,33.35). Fare *memoria* dell'arca nella festa di Maria significa richiamare un contesto di analogia tra la "lotta" dell'arca e quella di *Maria*. Lc infatti presenta Maria come *donna vittoriosa* sulla linea femminile dell'AT *non* delle matriarche (Sara, Rebècca, Rachèle e Lia), *ma* delle donne *guerriere* come Giaèle e Giuditta (cf Gdc 4.8). Il grido di esultanza di Elisabetta (v. 42) richiama quello vittorioso di Dèbora che canta la vittoria di Giaèle contro Sisara (Giud 5,24) e l'esultanza del popolo a favore di Giuditta che vince Olofèrne (Gdc 13,18; 15,9-10):

Lc 1,42	Elisabetta	⁴² <i>Benedetta tu fra le donne</i> e benedetto il frutto del tuo grembo!
Gdc 5,24		²⁴ <i>Sia benedetta fra le donne</i> Giaèle, la moglie di Chèber... benedetta fra le donne della tenda!
Gdt 13,18)		¹⁸ <i>Benedetta sei tu, figlia, davanti al Dio altissimo più di tutte le donne</i> che vivono sulla terra.
Gdt 15, 9-10		⁹ Tu sei la gloria di Gerusalemme, tu magnifico vanto d'Israele, tu splendido onore della nostra gente. ¹⁰ Compiendo tutto questo con la tua mano, hai operato per Israele nobili cose; di esse Dio si è compiaciuto. <i>Sii per sempre benedetta</i> dal Signore onnipotente.

Non si tratta più di una vittoria di guerra perché Maria è il simbolo della vittoria contro il male e il maligno che insidia il popolo di Dio (Ap 11,19-12,4). Ella inaugura l'era messianica che porterà la sconfitta definitiva del peccato e del male. Nell'ultima domenica di Avvento, sulla soglia del Natale, la Chiesa ci invita a guardare a Maria come modello di cristiana che non andò in giro a fare shopping, ma si dedicò a servire una donna anziana e partoriente che ne aveva bisogno. Noi credenti oggi siamo di scandalo: di fronte ad un mondo che sperpera e scialacqua sappiamo solo adeguarci e non siamo in grado di contestarne la mentalità consumistica non partecipando allo scempio del superfluo che si fa ostentazione di falsi sentimenti e falsa generosità. Quando ad un regalo corrisponde un altro regalo secondo il principio che bisogna ricambiare, perché lo vuole il galateo di Natale, abbiamo perduto il bene più prezioso che il Natale porta in sé: la gratuità.

Non ci resta che una strada, una strada obbligata: lasciarci prendere per mano dal Dio-Bambino ed entrare con lui nel mistero della nascita di Gesù, che nella pittura bizantina ha sempre la culla a forma di sepolcro, perché quel Bimbo che oggi nasce è già in cammino verso l'altare della Croce per farsi cireneo di tutte le sofferenze del mondo. Entrare nel mistero dell'incarnazione significa visitare non più Elisabetta, ma tutti i *Gesù Bambini* che aspettano nel mondo, affamati, assetati, carcerati, forestieri, senza dignità, senza salute, senza amore, senza innocenza perché usati e venduti e uccisi da quel mondo adulto che ha smarrito la via della stessa esistenza. Oggi dobbiamo scegliere: o fiaba o mistero. O il Bambino è una favola per fare ancora più soldi, o è il presepe, o è l'inizio del giudizio finale che ci chiederà conto dell'intera umanità. Non abbiamo paura, entriamo con Maria e Giuseppe nella grotta della verità, nel pozzo profondo della nostra coscienza per sapere chi siamo e con chi vogliamo stare. Possa la Parola che è il Pane della vita darsi il sapore di Dio e il gusto di noi stessi, immagine e somiglianza sua.

⁷ In Israele fino al 12° anno di età ogni individuo è sotto la tutela genitoriale, ma all'inizio del 13° anno, egli diventa maggiorenne e quindi responsabile davanti alla comunità e a Dio: si può sposare e deve osservare la *Toràh*. Nel rito della *Bar-mitzvā* al nuovo adulto vestito a festa viene consegnato il rotolo del libro perché egli diventa «figlio del comandamento» ed è accompagnato dal gesto del padre che, tenendo la mano destra sulla spalla destra del figlio, pronuncia queste parole: Ti ringrazio, o Signore, perché da oggi mi togli la responsabilità di educare questo «tuo» figlio.

⁸ RENE LAURENTIN, *Structure et Théologie de Luc 1-2*, Paris 1957, 79-82.

⁹ Per Gesù che scaccia i venditori del tempio cf Mt 21,12-17; Mc 11,15-19; Lc 19,45-48. In Gv 2,17 si cita il Sal 69/68,10.

LITURGIA PENITENZIALE

Ci disponiamo alla Liturgia penitenziale come «confessione», cioè professione pubblica di fede nel Signore Gesù che riconosciamo come nostro Dio e Salvatore. Possiamo essere sopraffatti dalla nostra insufficienza, o dai nostri limiti, o peggio dai nostri fallimenti e tradimenti, ma nulla ci può schiacciare se abbiamo coscienza di essere figli di quel Dio che Gesù è venuto a svelarci nella nostra vita e nella nostra storia. Egli compie in noi meraviglie perché ci rigenera nella sua misericordia nel segno dell'acqua e dello Spirito Santo. Il Battesimo, che è «il principio» della nascita alla vita nuova, ci abilita al sacramento della «confessione» che è, come affermano i Padri della Chiesa, la «seconda tavola della salvezza», il sacramento della 'ri'-nascita.

[La benedizione dell'acqua richiama il nostro battesimo e l'esame di coscienza rimette a fuoco l'immagine che Dio ha deposto in noi].

Benedizione dell'acqua

Benediciamo l'acqua simbolo della Parola di Dio e della Profezia, come l'assenza di Parola di Dio e Profezia è simboleggiata dalla siccità. Essa richiama la nostra storia della salvezza, dalle acque del Mare Rosso fino all'acqua del nostro battesimo. Il sacramento della riconciliazione dai Padri della Chiesa era chiamato il secondo battesimo o la «seconda tavola della salvezza». Preghiamo Dio Padre, perché nel sacramento della riconciliazione e del perdono rinasciamo alla nuova vita dall'acqua e dallo Spirito Santo.

Dio onnipotente, Padre, Figlio e Spirito: hai creato l'acqua di vita che purifica.
Tu hai predicato l'annuncio del Regno col vangelo della conversione del cuore.

Gloria a te, o Signore!

Fin dalle origini del mondo il tuo Spirito si librava sulle acque della creazione.

Nelle acque del diluvio hai prefigurato la morte e la salvezza del Battesimo.

Nell'arca di Noè hai anticipato il fonte battesimale, tavola della nostra salvezza.

Hai liberato Israele dalla schiavitù facendolo attraversare illeso il Mar Rosso.

Hai voluto essere battezzato nell'acqua del Giordano, come povero tra i poveri.

Dalla croce, hai versato dal tuo fianco sangue ed acqua, Spirito e Profezia.

Hai inviato gli Apostoli a battezzare i popoli nel Nome della Santa Trinità.

Hai perdonato la donna Samaritana e hai avuto misericordia per l'adultera.

Sulla croce hai perdonato i tuoi carnefici, coloro che ti toglievano la vita.

Hai dato alla tua Chiesa il potere di rimettere i peccati a chi si converte.

Gloria a te, o Signore!

[Il celebrante stende la mano sull'acqua]

Santifica quest'acqua, o Padre, con la tua potenza perché rinasciamo alla vita.

Ti preghiamo, Signore!

Santifica quest'acqua, perché sia il segno della nostra seconda tavola di salvezza.

Ti preghiamo, Signore!

Santifica quest'acqua, perché ci rigeneri con la penitenza e l'Eucaristia.

Ti preghiamo, Signore!

Per il mistero di quest'acqua santificata dal tuo Spirito, facci rinascere a vita nuova perché purificati per il mistero pasquale del tuo Figlio, possiamo testimoniare nella vita e nella morte. Per Cristo nostro Signore. Amen!

Per il mistero di quest'acqua santificata dal tuo Spirito, facci rinascere a vita nuova perché purificati per il mistero pasquale del tuo Figlio, possiamo testimoniare nella vita e nella morte. Per Cristo nostro Signore. Amen!

Lo Spirito Santo illumini i nostri cuori.

Spirito Santo, radunaci dalla dispersione!

Lo Spirito Santo sani ciò che è malato.

Spirito Santo, risanaci dal nostro egoismo!

Lo Spirito Santo raddrizzi ciò che è storto.

Spirito Santo, piega la nostra rigidità!

Lo Spirito Santo riaccenda ciò che è spento.

Spirito Santo, riaccendi il nostro amore!

Lo Spirito Santo ispiri pensieri di pace.

Spirito Santo, donaci la tua pace!

Lo Spirito Santo risusciti ciò che è morto.

Spirito Santo, risuscita la nostra fede!

Lo Spirito Santo gema le doglie del parto.

Spirito Santo, donaci la libertà dei figli!

Lo Spirito Santo ami chi si converte.

Spirito Santo, convertici e ci convertiremo!

[Congruo silenzio in cui ognuno fa il proprio esame di coscienza, poi]

Signore, Dio dell'eternità e creatore del tempo, tu ci convochi a darti «Gloria».

Kyrie, elèison!

Cristo, ti sei fatto schiavo della Legge per liberarci da ogni schiavitù.

Christe, elèison!

Signore, ti sei manifestato ai pastori, esclusi dal tempio perché impuri.

Pnèuma, elèison!

Cristo, Figlio del Dio vivente, abbi pietà di noi.

Christe, elèison!

Cristo, Figlio della Santa Vergine Maria, abbi pietà di noi.

Christe, elèison!

Signore, Dio di tenerezza, lento all'ira e ricco di grazia (cf Es 34,6-7): vòlgiti a noi, ascolta e perdona! [Pausa: 1-2-3] **Tu sei nostro Padre e nostra Madre. Facci ritornare a te e noi ritorneremo, Dio dei nostri Padri e delle nostre Madri. Sedotti dal tuo Spirito (cf Ger 20,7), vogliamo assumere il vangelo di Gesù come criterio e guida di vita.** [Pausa: 1-2-3] **Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe, Dio di Mosè, dei profeti, di Gesù Messia e degli Apostoli, npi professiamo che tu sei Il Padre del Signore Gesù, nostro re fedele per sempre. Amen!**

Lo Spirito del Figlio Gesù redentore del mondo che il Padre ha inviato a Maria di Nàzaret per annunciarle la nascita del Salvatore, scenda su di noi con la nube della sua presenza e ci custodisca nella fedeltà al comandamento dell'agàpe che il sacramento della riconciliazione ci restituisce come pegno di testimonianza nella vita rinnovata.

Per i meriti di Gesù Cristo, di Abramo, Isacco, Giacobbe, dei Profeti, Pietro, Paolo e tutti i martiri e le martiri di ogni tempo; per i meriti della Madre, figlia del tuo Figlio, sii la Pace nella nostra vita. Tu che sei morto e risorto per noi, ascolta e perdona. Christe, elèison! Pnèuma, elèison! Kyrie, elèison! Amen! Amen!

ASSOLUZIONE

DIO, PADRE DI MISERICORDIA, CHE HA RICONCILIATO A SÉ IL MONDO
NELLA MORTE E RISURREZIONE DEL SUO FIGLIO,
E HA EFFUSO LO SPIRITO SANTO PER LA REMISSIONE DEI PECCATI,
VI CONCEDA, MEDIANTE IL MINISTERO DELLA CHIESA, IL PERDONO E LA PACE.

IO VI ASSOLVO DAI VOSTRI PECCATI NEL NOME DEL PADRE
E DEL FIGLIO E DELLO SPIRITO SANTO. AMEN!

Vengano il tuo regno e la tua pace, ci custodisca il tuo amore e ci rinnovi la tua misericordia ora e sempre nel Nome santo e benedetto della Santissima Trinità. Kyrie, elèison! Christe, elèison! Pnèuma, elèison!

[Poi il celebrante asperge con l'acqua, simbolo dello Spirito Santo e del battesimo]

Nell'acqua dello Spirito del Risorto siamo stati ri-generati, ora viviamo come segno del riscatto del Signore Gesù che ci ama e continua a dare la sua vita per noi (cf Gal 2,20). Amen.

Lodate il Signore perché è buono.

Buono è il Signore; in eterno è la sua misericordia. Gioiscono nel Signore ed esultano i giusti. Grandi cose ha fatto il Signore per noi. Amen! Amen!

La Pace del Signore abita nel nostro cuore e adombra la nostra anima. Custodiamola nella nostra vita.
Il Signore Gesù che è il Principe della Pace abita nei nostri cuori, ora e sempre.

Professione di Fede (rinnovo delle promesse battesimali)

Nella 4^a domenica di avvento-C, dopo aver ricevuto il dono del sacramento della riconciliazione, nel segno dell'acqua, richiamo salvifico alla sorgente del nostro battesimo, rinnoviamo le promesse della nostra fede perché il nostro cammino verso il Signore della Storia sia segnato dalla lampada della Parola che illumina i nostri passi (cf Sal 119/118,105) e dalla decisione che vogliamo vivere coerenti con ciò che abbiamo ricevuto e che diciamo di credere, in comunione con i credenti di ogni religione che in tutto il mondo rinnovano la professione di fede.

Crediamo in Dio, Padre, creatore del cielo e della terra? **Crediamo.**

Crediamo in Gesù Cristo, suo unico Figlio, nostro Signore, che nacque da Maria vergine, morì e fu sepolto, è risuscitato dai morti e siede alla destra del Padre? **Crediamo.**

Crediamo nello Spirito Santo, la santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi, la remissione dei peccati, la risurrezione della carne e la vita eterna? **Crediamo.**

Questa è la nostra fede. Questa è la fede nella quale siamo stati battezzati. Questa è la nostra fede che ci gloriamo di professare nella e con la nostra vita. Tu, o Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci convochi alla Pasqua sua e della santa Chiesa, ci custodisci nella fede dei Padri e delle Madri per la vita eterna. Amen.

Preghiera universale [Intenzioni libere]

MENSA DELLA PAROLA FATTA PANE E VINO

Segno della pace e presentazione delle offerte.

[Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispose l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Lògos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGÌA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.]

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio. Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare. Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che ricono-

sciamo come «presenza di Dio». Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con Voi **E con il tuo Spirito.**

Invochiamo il dono della pace che ci siamo scambiati su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo **tutti insieme**:

Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: “Vi lascio la pace, vi do la mia pace”, non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Come segno profetico, scambiamoci un vero e autentico gesto di pace nel Nome del Dio della Pace.

[La raccolta ha un senso profetico-sacramentale di condivisione di tutta la comunità per la comunità, specialmente con chi ha bisogno]

Presentazione delle offerte [la benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna. **Benedetto nei secoli il Signore.**

Preghiamo perché il nostro sacrificio sia gradito a Dio, Padre onnipotente.

Il Signore riceva dalle tue mani questo sacrificio a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

Preghiamo (sulle offerte). **Accogli, o Dio, i doni che presentiamo all'altare, e consacrali con la potenza del tuo Spirito, che santificò il grembo della Vergine Maria. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

PREGHIERA EUCARISTICA DELLA RICONCILIAZIONE II

Il Signore sia con voi. **E con il tuo spirito.** In alto i nostri cuori. **Sono rivolti al Signore.**

Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio. **È cosa buona e giusta.**

È veramente giusto ringraziarti e glorificarti, Dio onnipotente ed eterno, per la mirabile opera della redenzione in Cristo nostro salvatore, che consacrò l'istituzione del tempo penitenziale con il digiuno di quaranta giorni e vincendo le insidie dell'antico tentatore.

Sono questi i giorni nei quali con la casa di Israele e con la casa di Giuda, o Dio nostro Padre, tu hai concluso la alleanza nuova nel Cristo Gesù (Ger 31,31).

Riconosciamo il tuo amore di Padre quando pieghi la durezza dell'uomo, e in un mondo lacerato da lotte e discordie lo rendi disponibile alla riconciliazione.

Rendici la gioia di essere salvati, sostieni in noi un animo generoso» (cf Sal 51/50,14).

Con la forza dello Spirito tu agisci nell'intimo dei cuori, perché i nemici si aprano al dialogo, gli avversari si stringano la mano e i popoli si incontrino nella concordia.

Hai posto la tua legge nel nostro animo, l'hai scritta sul nostro cuore, per questo tu sei il nostro Dio e noi il tuo popolo (cf Ger 31,33).

Per tuo dono, o Padre, la ricerca sincera della pace estingue le contese, l'amore vince l'odio e la vendetta è disarmata dal perdono.

Santo, Santo, Santo il Signore Dio dell'universo. Kyrie, elèison! Christe, elèison! Kyrie, elèison!

E noi, uniti agli angeli, cantori della tua gloria, ai santi e alle sante del cielo e della terra, innalziamo con gioia l'inno di benedizione e di lode:

Kyrie, elèison! Christe, elèison! Kyrie, elèison! I cieli e la terra sono pieni della tua gloria.

Noi ti benediciamo, Dio onnipotente, Signore del cielo e della terra, per Gesù Cristo tuo Figlio venuto nel tuo nome: egli è la mano che tendi ai peccatori, la parola che ci salva, la via che ci guida alla pace.

Benedetto colui che viene nel nome del Signore. Osanna nell'alto dei cieli. Christe, elèison!

Tutti ci siamo allontanati da te, ma tu stesso, o Dio nostro Padre, ti sei fatto vicino ad ogni persona; con il sacrificio del tuo Cristo, consegnato alla morte per noi, ci riconduci al tuo amore, perché anche noi ci doniamo ai nostri fratelli.

«Facci ritornare a te, Signore, e noi ritorneremo... poiché non ci hai rigettati per sempre, né senza limite sei sdegnato contro di noi» (Lam 5,21-22).

Per questo mistero di riconciliazione ti preghiamo di santificare con l'effusione dello Spirito Santo questi doni che la Chiesa ti offre, obbediente al comando del tuo Figlio.

«Quando verrà il Consolatore che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza» (Gv 15,26).

Egli, venuta l'ora di dare la vita per la nostra liberazione, mentre cenava, prese il pane nelle sue mani, ti rese grazie con la preghiera di benedizione, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: **«PRENDETE, E MANGIATE-NE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».**

Tu, pastore d'Israele, ascolta, e vieni in nostro soccorso. (Sal 80/79,2.3).

Allo stesso modo, in quell'ultima sera egli prese il calice e magnificando la tua misericordia lo diede ai suoi discepoli, e disse: **«PRENDETE, E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».**

«Guarda dal cielo e vedi e visita questa vigna, proteggi il ceppo che la tua destra ha piantato» (Sal 80/79, 15.16).

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».

Da te non ci allontaneremo, ci farai vivere e invocheremo il tuo nome (Sal 80/79,19).

MISTERO DELLA FEDE.

Per il mistero della tua morte e risurrezione, salvaci, o Redentore del mondo, mentre attendiamo il tuo ritorno.

Celebrando il memoriale della morte e risurrezione del tuo Figlio, noi ti offriamo, o Padre, il sacrificio di riconciliazione, che egli ci ha lasciato come pegno del suo amore e che tu stesso hai posto nelle nostre mani.

«Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato» (Eb 10,5).

Accetta anche noi, Padre santo, insieme con l'offerta del tuo Cristo, e nella partecipazione a questo convito eucaristico donaci il tuo Spirito, perché sia tolto ogni ostacolo sulla via della concordia, e la Chiesa risplenda in mezzo agli uomini come segno di unità e strumento della tua pace.

«Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato» (Eb 10,6).

Lo Spirito, che è vincolo di carità, ci custodisca in comunione con il nostro Papa..., il Vescovo..., il collegio episcopale, i presbiteri, i diaconi, le persone che amiamo... i bambini nati nelle ultime e prossime ventiquattro ore, le persone che si amano, coloro che servono, quanti soffrono in ogni luogo e regione del mondo e tutto il popolo cristiano.

«Allora ho detto: Ecco, io vengo per fare, o Dio, la tua volontà» (Eb10,7).

Accogli nel tuo regno i nostri fratelli e sorelle, che si sono addormentati nel Signore... e tutti i defunti dei quali tu solo hai conosciuto la fede.

«Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna» (Gv 12,25).

Tu che ci hai convocati intorno alla tua mensa, raccogli in unità perfetta gli uomini di ogni stirpe e di ogni lingua, insieme con la Vergine Maria, con gli Apostoli e tutti i santi nel convito della Gerusalemme nuova, per godere in eterno la pienezza della pace.

«Maria disse: L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva» (Lc 1,46-48).

DOSSOLOGIA

[È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biascicato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo...» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si è rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.^{10]}

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE ONNIPOTENTE, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA. PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN

¹⁰ Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

LITURGIA DI COMUNIONE

Padre nostro in aramaico o in greco (Mt 6,9-13)

[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è Ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo¹¹.]

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il *Padre* qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza. Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti. La preghiera del «Padre nostro» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.

Padre nostro in aramaico o in greco. Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo:

**Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano
e rimetti a noi i nostri debiti,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.**

**Avunà di bishmaïà,
itkaddàsh shemàch,
tettè malkuttàch,
tit'abed re'utach,
kedì bishmaïà ken bear'a.
Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh
ushevùk làna chobaienà,
kedì af anachnà shevaknà lechayabaienà,
veal ta'alina lenisiòn,
ellà pezèna min beishià. Amen!**

Oppure in greco

**Padre nostro, che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano
e rimetti a noi i nostri debiti,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.**

**Pàter hēmôn, ho en tōis uranōis,
haghiasthêto to onomàsu,
elthêtō hē basilēiasu,
ghenēthêtō to thelēmàsu,
hōs en uranō kài epì ghês.
Ton àrton hēmôn tòn epiùsion dōs hēmîn sēmeron,
kài àfes hēmîn tà ofeilēmata hēmôn,
hōs kài hēmêis afêkamen tōis ofeilêtais hēmôn
kài mê eisenènkēs hēmàs eis peirasmòn,
allà hriūsai hēmàs apò tū ponērú. Amen.**

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.

Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace», non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa, e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

[Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come segno duplice segno dell'umanità e della divinità uniti nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:]

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

[Intanto l'Assemblea proclama:]

**Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, dona a noi la pace.**

Beati gli invitati alla cena del Signore. Ecco l'Agnello di Dio, che toglie i peccati del mondo.

¹¹ Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

O Signore non sono degno di partecipare alla tua mensa: ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.

Antifona alla comunione (cf Lc 1,45): **Beata sei tu, Vergine Maria, perché hai creduto al compimento delle parole del Signore.**

Dopo la Comunione: **Magnificat di Maria di Nàzaret** Lc 1,46-55

1. ⁴⁶L'anima mia magnifica il Signore

⁴⁷e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,

⁴⁸perché ha guardato l'umiltà della sua serva.

D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.

2. ⁴⁹Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente e Santo è il suo nome;

⁵⁰di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono.

3. ⁵¹Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;

⁵²ha rovesciato i potenti dai troni,

ha innalzato gli umili;

⁵³ha ricolmato di beni gli affamati,

ha rimandato i ricchi a mani vuote.

4. ⁵⁴Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia,

⁵⁵come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre.

5. Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo

A colui che è che era e che viene

A Lui la lode e la gloria nei secoli dei secoli. Amen.

Da Sant'Efrem Siro (306-373), *Diatèssaron o Vangelo concordato*, 31.

La vecchia Elisabetta ha generato l'ultimo dei profeti e la giovane Maria il Signore degli angeli. La figlia di Aronne ha generato la voce nel deserto e la figlia del re Davide il Verbo del re celeste. La sposa del sacerdote ha generato l'angelo del volto di Dio e la figlia del re Davide il Dio forte della terra. La sterile ha generato colui che perdona i peccati e la vergine colui che li porta. Elisabetta ha generato colui che riconcilia gli uomini mediante la penitenza e Maria colui che purifica la terra della sua sozzura. La figlia maggiore ha acceso una lampada nella casa di Giacobbe suo padre, poiché questa lampada è Giovanni; la figlia minore ha acceso il sole della giustizia per tutte le nazioni.

Da Mons. Óscar Arnulfo Romero, martire di America Latina (Homilia en la fiesta de la Virgen de Guadalupe 12-12-1977)¹².

Ciò che caratterizza Maria e la Chiesa, qui in America Latina, è la povertà. Maria, dice il Concilio Vaticano risalta tra i poveri che attendono da Dio la redenzione. Essa appare nella Bibbia come l'espressione della povertà, dell'umiltà, di colei che tutto ha bisogno da Dio e, quando viene in America, il suo dialogo di intimo senso materno verso un figlio, lo ha con un piccolo indio, con un emarginato, con un povero. Così comincia il dialogo di Maria in America, con un gesto di povertà. Povertà che è fame di Dio, povertà che è gioia del dono di sé. La povertà è libertà, è il bisogno del fratello e l'appoggio e il soccorso reciproco che ne derivano. Questo è Maria e questo è la Chiesa nel Continente.

Se qualche volta la Chiesa ha tradito il suo spirito di povertà, è perché non è stata fedele al Vangelo, che la voleva staccata dai poteri della terra, non appoggiata al denaro che rende felici gli uomini. Appoggiata al potere di Cristo, appoggiata al potere di Dio: questa è la sua grandezza. Per questo Maria insegna alla Chiesa, soprattutto in America Latina, tra le popolazioni povere, tra la gente a piedi nudi, emarginata, la necessità di questa virtù per salvarsi. Non è che quanti posseggono siano di per sé condannati, ma essi devono diventare umili, poveri, bisognosi di Dio, se vogliono trovare il perdono e la grazia della salvezza. Non c'è altra via e in America Latina Maria e la Chiesa segnalano questo grido di redenzione. "Beati i poveri di spirito, perché di essi è il regno dei cieli". Diamo grazie a Maria per avere contrassegnato, sin dall'inizio, la nostra civiltà cristiana nel Continente con questa marca benedetta della povertà evangelica, a cui ci invita anche questa notte per essere felici con la felicità del vangelo.

Preghiamo. O Dio, che ci hai dato il pegno della vita eterna, ascolta la nostra preghiera: quanto più si avvicina il gran giorno della nostra salvezza, tanto più cresca il nostro fervore, per celebrare degnamente il Natale del tuo Figlio. Egli vive e regna nei secoli dei secoli. Amen.

Il Signore è con voi. **E con il tuo spirito.**

E la benedizione dell'onnipotente tenerezza del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, discenda su di noi e con noi rimanga sempre.

Scenda su di noi la benedizione del Signore, Padre, Figlio e Spirito perché possiamo essere benedizione di vita per quanti incontriamo nel nostro cammino. Amen.

La messa finisce come rito, continua nella testimonianza della vita. Andiamo incontro al Signore che viene nella storia.

Nella forza dello Spirito Santo rendiamo grazie a Dio e viviamo nella sua Pace.

¹² Fonte: «Giorno per giorno» della comunità di Base del *bairro* del Goiás (Brasile) del 12 dicembre 2009.

APPUNTAMENTI DICEMBRE 2018 – GENNAIO 2019

Prendiamo atto che **Natale** ormai di cristiano non ha nulla, essendo stato trasformato, complice la pastorale cattolica, in una fiaba edulcorata, contraddittoria, ridotta a festività civile. Tutto ruota intorno a sentimenti buonisti a buon mercato (un giorno all'anno!), da cui è escluso solo chi dovrebbe essere il protagonista: Gesù, il testimone vivente dell'incarnazione di Dio. Il consumismo che tutto circonda è un insulto alla sua persona e al suo vangelo. È tempo di prendere le distanze e di spezzare una complicità che ci rende colpevoli.

DOMENICA 23 DICEMBRE 2018, ORE 10,00 Chiesa di San Torpete in Piazza San Giorgio, Domenica IV di Avvento, EUCARISTIA E ASSOLUZIONE GENERALE.

**LUNEDÌ 24 DICEMBRE 2018 Chiesa di San Torpete in Piazza San Giorgio.
NIENTE MESSA DELLA VEGLIA DI NATALE.**

**MARTEDÌ 25 DICEMBRE 2018 Chiesa di San Torpete in Piazza San Giorgio.
NIENTE MESSA DEL GIORNO DI NATALE.**

**MERCOLEDÌ 26 DICEMBRE 2018, Chiesa di San Torpete in Piazza San Giorgio.
SANTO STEFANO: NIENTE MESSA.**

MARTEDÌ 1 GENNAIO 2019, CAPODANNO, NIENTE MESSA.

LE CELEBRAZIONI RIPRENDERANNO CON L'EPIFANIA, 6 GENNAIO 2019, «manifestazione del Signore ai popoli del mondo», festa di universalità senza confini, compiuta da «una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua» (Ap 7,9). Non celebrate la mia nascita – dice Gesù – perché **Io-Sono da sempre; celebrate piuttosto la vostra **ri-nascita** di creature nuove: **convertitevi e tornate al Vangelo** (Mc 1,15).**

Chi vuole approfondire le ragioni di questa scelta, consulti il seguente link:

[SAN TORPETE CHIUDE LE PORTE A NATALE 2018: GESÙ È ESPULSO DALL'ITALIA DAL DECRETO SICUREZZA DI SALVINI](#)